

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL SETTORE DEI GIOCHI E DELLE SCOMMESSE

15° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 MAGGIO 2002

Presidenza del presidente PEDRIZZI

I N D I C E

Audizione della Consulta nazionale antiusura

* PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>		D'URSO	Pag. 7, 9, 15
TURCI (DS-U)	14		* FIASCO	10, 11, 12
			* RASTRELLI	4, 12, 13 e <i>passim</i>
			* SALONE	12

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, padre Massimo Rastrelli e monsignor Alberto D'Urso, rispettivamente presidente e segretario nazionale della Consulta nazionale antiusura, don Antonio Salone e il professor Maurizio Fiasco, consulenti della medesima Consulta ed il geometra Giacomo Terracciano.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della Consulta nazionale antiusura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul settore dei giochi e delle scommesse.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi avrà luogo l'audizione dei rappresentanti della Consulta nazionale antiusura. Ringrazio innanzitutto il suo presidente, padre Massimo Rastrelli, che non ha bisogno di presentazioni in quanto i senatori di questa Commissione ebbero la possibilità di conoscerlo già in occasione del varo della legge antiusura al termine della XII legislatura. Sono inoltre presenti il segretario nazionale della Consulta, monsignor Alberto D'Urso, i consulenti don Antonio Salone e Maurizio Fiasco e il geometra Giacomo Terracciano.

Padre Rastrelli, l'audizione odierna conclude un ciclo di audizioni sul settore dei giochi e delle scommesse che ha avuto inizio nel mese di febbraio di quest'anno. Abbiamo avuto modo di ascoltare il direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, i rappresentanti della Guardia di finanza, dell'UNIRE e della SNAI, oltre a varie associazioni che operano nell'ambito di questo grande e complesso settore, che ancora presenta alcune disfunzioni in materia di controlli.

Una delle prime leggi varate dall'attuale Governo, concernente incentivi per il rilancio dell'economia, prevede una prima riorganizzazione dell'intero settore dei giochi per arrivare poi all'istituzione di una Agenzia dei giochi in grado di mettere finalmente ordine in quest'ambito. Si tratta di un settore – non possiamo nascondercelo – che, da un lato, è strategico ai fini del gettito fiscale e dunque delle entrate dello Stato, oltre ad essere importante per alcuni settori produttivi in cui coinvolge diverse migliaia di addetti, dall'altro (come più volte sottolineato dalla Consulta nazionale an-

tiusura) manifesta inevitabilmente alcuni fenomeni patologici, come quello del riciclaggio di denaro «sporco» da parte di organizzazioni criminali, oltre a conseguenze drammatiche per singoli e famiglie (persone che si indebitano, famiglie che finiscono sul lastrico), proprio perché la febbre del gioco – una vera e propria patologia – purtroppo si diffonde in tutti gli strati della popolazione.

Abbiamo voluto concludere questa indagine conoscitiva, prima di recarci eventualmente all'estero per esaminare la legislazione vigente in altri Paesi la cui economia è avanzata come la nostra, ascoltando la Consulta, al fine di inquadrare il fenomeno da un punto di vista etico-morale e ascoltare eventuali suggerimenti che i singoli Commissari, i quali hanno accettato di buon grado di concludere l'indagine conoscitiva con tale audizione, sicuramente valuteranno con grande attenzione. Padre Rastrelli ha predisposto una memoria, contenente anche relazioni e studi, che è disponibile presso gli uffici della Commissione per chiunque desideri approfondire maggiormente queste problematiche.

Prego padre Rastrelli di voler illustrare brevemente la situazione che attiene alla Consulta nazionale antiusura.

RASTRELLI. Così come gli altri rappresentanti della Consulta nazionale antiusura, mi dichiaro onorato della vostra disponibilità ad ascoltare il nostro punto di vista. Ho sempre pensato che le leggi di maggiore rilevanza debbano essere predisposte dal legislatore in piena libertà e responsabilità, ma anche con la consapevolezza che viene dall'ascolto delle parti civili competenti; altrimenti si rischia di approvare leggi sulla base di richieste di parte, che non rappresentano il bene comune.

Sono veramente addolorato per le conseguenze derivanti da tante situazioni che portano l'uomo, la famiglia e l'impresa alla distruzione; sono addolorato quando questi fattori non derivano da una vita personale scombinata o dal terrore che la malavita incute, ma addirittura dalla legge e dallo Stato.

Grazie al lavoro condotto da tante fondazioni e dai 3.000 operatori vicini alla gente, abbiamo avuto conferma della rovina di tante persone e famiglie a causa del gioco. Ho sottoposto personalmente ad esame il casinò di Venezia e la succursale vicina all'aeroporto, di cui tra non molto tempo saranno evidenti gli effetti disastrosi. Il retroterra del Nord-Est è minacciato da questa nuova falla, al punto da aver ritenuto opportuno mandare persone di mia fiducia come osservatori. In pratica, individui, fino a ieri dediti al lavoro e all'impresa, sono stati visti giocare milioni su milioni, perdere e accanirsi ulteriormente nel gioco.

Quando sentiamo che per legge viene approvata – al di là delle dieci scommesse che già settimanalmente hanno luogo in Italia – l'apertura di 1.400 sedi di scommesse legali nei quartieri e che si tenta di aprire altre 400 sale Bingo, corre l'obbligo di rilevare che, per la nostra esperienza, le conseguenze sono disastrose. Nella sala Bingo il posto per partecipare al gioco ha un costo che varia tra le 3.000 e le 9.000 lire ogni otto minuti. La sala Bingo, con una certa frequenza di tornate, raddoppia questa cifra;

alcune persone, che sono entrate in sala con un certo *budget* – di 20.000 lire a persona – nel giro di mezz'ora avevano già perduto quanto avevano con sé.

Dal momento che mi occupo di problemi legati all'antiusura, redigo i rendiconti di migliaia di famiglie e conosco quindi quale possa essere la consistenza media del reddito delle famiglie italiane. A Napoli, ad esempio, la percentuale dei disoccupati è pari al 25 per cento; vi sono poi i pensionati, il cui assegno mensile è stato meritoriamente portato ad un milione di lire: mi chiedo che senso abbia elevare la pensione, se poi quest'ultima viene sistematicamente espropriata.

La sala Bingo di Salerno consegna ogni sera un introito pari a 20 milioni di lire, soldi che vengono tolti alle famiglie del quartiere. Le persone si recano nella sala con l'idea di vincere. Quando perdono, però, si accaniscono nella ricerca della vincita. La comparsa di un giocatore in una famiglia o in un'impresa comporta la distruzione di entrambi i soggetti: al riguardo, vorrei sapere se, da un punto di vista politico, sia realmente vantaggioso per lo Stato poter contare su 7.000 o 10.000 miliardi di lire derivanti dal gioco.

Mi pare che si stia ripetendo l'errore commesso con il tabacco: ho sentito dire che il monopolio del tabacco ha fruttato 23.000 miliardi di lire, a fronte dei quali si valutano in 27.000 miliardi di lire le perdite derivanti dal tabacco stesso, per curare i malati. E muoiono 90.000 persone ogni anno.

Come disse il presidente Spadolini nel corso della sua esperienza parlamentare, bisogna che lo Stato sia come il padre di famiglia che ha contezza sia delle entrate che delle uscite.

Qualcuno ha sostenuto che con l'apertura delle sale Bingo si creano tanti posti di lavoro; ebbene, la prima sala Bingo aperta a Napoli si è insediata nei locali di quella che una volta era l'Upim: occorre in primo luogo valutare quante persone che lavoravano in quella realtà sono rimaste senza lavoro e quante, al loro posto, hanno trovato lavoro nella sala Bingo. Alla fine, le assunzioni non accrescono i posti di lavoro, ma suppliscono solo in parte ai licenziamenti. Sono questi i conti reali.

Quando si arrivò all'ipotesi dell'apertura di dieci nuovi casinò, scrivemmo al Presidente del Consiglio una lettera documentata; due giorni dopo, in una riunione svoltasi presso la Camera dei deputati, l'onorevole Fini ebbe modo di dichiararsi contrario alla proposta, anche se formulata da un membro della maggioranza, ravvisando la necessità di assumere posizioni non equivoche o ipocrite.

Occorre tener presente la sostanziale differenza tra le dichiarazioni di intenti e la loro effettiva concretizzazione: la mania per il gioco, che si sta scatenando, preoccupa molto gli psichiatri perché scardina in profondità la psicologia dell'uomo.

A livello cittadino l'argomento delle sale Bingo è stato trattato in un dibattito televisivo da amministratori pubblici, esponenti della CGIL, professori universitari e psicoterapeuti. È emerso un consenso unanime nel

definire il fenomeno della mania del gioco quale fattore di distruzione della persona.

Lo Stato è come un contenitore che incorpora persone, famiglie, imprese. La politica, che viene attualmente seguita, stimola un bisogno non primario e lo organizza: quello del «gioco». La stessa pubblicità televisiva lancia messaggi del seguente tenore: «Noi stiamo giocando. Tu stai lavorando? Poveraccio!». Mi sembra un modo perverso di fare propaganda. Non è concepibile che oggi la nostra Repubblica non sia fondata realmente sul lavoro, dal momento che esso costituisce il valore basilare su cui si fonda lo Stato.

Ho l'impressione che al giorno d'oggi gli Stati non cadano più a seguito di guerre, ma per cause economiche, a riprova della delicatezza dell'argomento che stiamo trattando. In pratica il soggetto attaccato dal male della febbre del gioco non conosce recupero.

Ho conosciuto un famoso neurochirurgo, travolto a tal punto dal gioco del *videopoker* da averne conseguenze sia a livello familiare che lavorativo; egli, dopo essere stato operato, mi confessò di avere benedetto il cancro che lo aveva colpito costringendolo a subire un intervento all'esofago perché altrimenti non sarebbe riuscito più a fermare il male più distruttivo: la mania del gioco.

Il nostro ruolo è quello di esprimere un punto di vista etico: lo Stato da parte sua ha il compito di promulgare leggi per il bene comune e conservare l'uomo nella sua sanità psichica e fisica.

La sala gioco è un luogo alienante al massimo livello. Basti ricordare che recentemente in una sala sita in Roma, in corso Valentino, nel giorno di Natale, nonostante lo scoppio di un incendio nelle vicinanze, si è continuato a giocare. Il fumo continuava ad invadere la sala gioco, ma nessuno dei giocatori si è preoccupato del rischio di soffocare. Si è reso addirittura necessario un decreto del Sindaco per garantire la sospensione del gioco. Bisogna veramente far finta di essere ciechi per non capire che quando si incentiva e si scatena una simile passione, poi ne risulta impossibile il controllo.

Dal punto di vista morale nessuno ha il diritto di portare alla distruzione l'uomo nel suo difficile processo di maturazione. I nostri ragazzi, che già mostrano un certo ritardo nella maturazione, rischiano di diventare uomini instabili, incapaci di capire il futuro.

All'Università di Roma la professoressa D'Amato ha avuto modo di visionare tutta la storia e la produzione dei videogiochi e dei cartoni animati, che preludono ad essi; ebbene, l'approfondita analisi condotta, ha rivelato che i nostri ragazzi, a 18 anni, tendono a concepire la vita chiusa in se stessa, senza passato e senza futuro.

Oggi, la cosa più difficile è far pensare un giovane in termini di futuro: un consumismo immediato lo porta a chiudersi in se stesso e a deresponsabilizzarsi, tanto che gli risulta difficile capire che un ritardato inserimento nel mondo del lavoro legale, e una ritardata possibilità di entrare anche nei circuiti previdenziali ed assicurativi, lo porterà ad una vita di accattonaggio.

Quel ragazzo arriva a pensare che tutto gli è dovuto e che non gli manca niente perché la famiglia lo sostiene durante il giorno. Trascorre la notte fuori casa, senza sapere che, prima o poi, dovrà confrontarsi con le scadenze della vita. In pratica, senza saperlo, è già un soggetto alienato. Se questa persona arriva poi a pensare che è inutile studiare o andare a lavorare, perché giocare produce di più e senza fatica, si ottengono effetti imponderabili.

Ho condotto un'indagine tra ragazzi di diverse età in cui ho chiesto quale fosse il loro ideale di vita. Ebbene, i più onesti hanno risposto di voler diventare giocatori perché attraverso il gioco possono guadagnare quei miliardi, che il lavoro non potrebbe mai garantire.

Questo è già uno scardinamento di valori, ma se ad esso si aggiunge lo stimolo al gioco già in atto, si amplificano gli effetti negativi.

Mi occupo di trovare lavoro a giovani disoccupati, sottoponendoli prima ad una scuola e ad una attivazione etico-psico-pedagogica; cerco di curare tutti gli errori che costoro portano dentro di sé, prima di mandarli a lavorare al Nord e, da quanto mi risulta, il rendimento sul lavoro è molto buono. (Infatti, tutte le valutazioni effettuate dagli industriali hanno comportato una percentuale del 2 per cento mentre tra i nostri ragazzi abbiamo superato l'80 per cento).

A Treviso alcuni giovani lavoratori erano soliti recarsi in un bar a giocare; fui chiamato dal conduttore di quell'esercizio che mi confessò di aver riflettuto sulla realtà di quei ragazzi, che si trovavano lì per lavorare e non per giocare. Solo uno apparteneva al gruppo di cui ero il referente; purtroppo quel ragazzo, dopo tre mesi, è sparito dopo essersi giocato tutto. Il gestore del bar dopo tale fatto mi ha confessato di essersi fatto un esame di coscienza e di aver tolto quei videogiochi.

Non credo che i controlli dello Stato possano veramente fermare l'enorme danno che si arreca all'individuo. Il riciclaggio è un fatto serio che destabilizza lo Stato, ma il gioco, ben più del riciclaggio, anche quando viene definito lecito dallo Stato, distrugge il soggetto, fa perdere contribuenti e crea una situazione parassitaria, di modo che, anche dal punto di vista finanziario ed economico, lo Stato non ne trarrà frutti positivi. Nel momento in cui saranno milioni i giocatori in Italia, mi domando come si potrà concludere che le capacità operative e lavorative saranno sufficienti ad assicurare lo sviluppo. Vorrei ora dare la parola al segretario, dottor D'Urso, e poi al dottor Maurizio Fiasco che segue da vicino questa materia.

D'URSO. Vorrei partire da un'osservazione del settimanale Panorama che nei giorni scorsi presentava questo tema in un articolo dal titolo «Ambo, terno e cinquina il Bingo fatelo in cantina». Il giornalista ha fatto riferimento anche al sottoscritto alludendo ad un monsignore che se potesse farebbe chiudere le 185 sale Bingo aperte in Italia e a cui la Conferenza episcopale italiana avrebbe versato 3 miliardi delle vecchie lire per combattere i giochi. Mi limito solo ad osservare che in realtà quei soldi dovevano servire a combattere l'usura e non i giochi. È una precisazione

che faccio alla stampa per chiarire quale sia l'utilizzo dei contributi provenienti dalla Conferenza episcopale italiana.

Nel ringraziare questa Commissione per la udienza che mi ha offerto la possibilità di precisare la funzione e l'operatività della Consulta nazionale Antiusura, vado al cuore del tema per cui sono stato invitato ad intervenire. Parto da alcuni dati presenti nelle relazioni che ogni anno presentiamo allo Stato per chiarire quali sono le cause del gioco.

Signor Presidente, dai dati in nostro possesso risulta che nel bilancio del 1999 relativo alla fondazione di Bari i debiti contratti per motivi di gioco erano la quinta causa, in quello del 2000 erano la sesta causa e in quello del 2000 erano la ottava causa. Ho voluto ricordare questi dati perché ancora non presenti tra quelli già messi a disposizione della Commissione. I problemi che cerchiamo di analizzare e di risolvere ci preoccupano da molto tempo. Una prima ricerca è stata promossa e realizzata dalla Consulta nazionale nel 2000 tramite la collaborazione professionale del professor Fiasco, al quale ci rivolgemmo nel 1998 perché ci aiutasse a promuovere tale inchiesta. Da quando abbiamo dato vita, tra il 1990 e il 1995, alle varie fondazioni, ci siamo sempre chiesti quali fossero le cause dell'usura e tra queste emergeva spesso il gioco. Credo che oggi non lo si possa più definire tale perché quando prevale l'azzardo vengono meno le motivazioni che consentono di utilizzare il termine azzardo alla stregua di quello che nel vocabolario italiano viene definito gioco. In quell'inchiesta manifestammo tale preoccupazione. Oggi in effetti è in corso una seconda ricerca che muove da un bisogno morale. Abbiamo riscontrato tante sofferenze nell'incontrare le persone che si sono rivolte a noi perché stavano vivendo una situazione di sovraindebitamento. Ciò è accaduto perché la Repubblica italiana, pur essendo fondata sul lavoro, sembra fondare invece sul gioco un discorso di promozione umana. Altrimenti, anche l'attore Eduardo De Filippo avrebbe ragione a sostenere il concetto della fortuna nella commedia «non è vero ma ci credo», nel senso che alla fine lui stesso si convince che non è sufficiente un gesto scaramantico per risolvere i problemi dell'esistenza.

Vorremmo che per una sola volta non si partisse dai dati illusori che vengono presentati dai gestori delle sale da gioco, dove si fanno i conti avendo di mira il profitto di pochi, ma dai dati che presentano tante persone disperate che si rivolgono a noi per trovare una risposta a situazioni di povertà e di bisogno in cui sono cadute. I documenti in nostro possesso ci dettano anche gli orientamenti morali ai quali anche padre Rastrelli faceva riferimento poco fa. Ribadisco: non è sufficiente legalizzare l'azzardo per renderlo morale anche perché, moltiplicando i giochi, si moltiplicano parimenti le occasioni per tentare la fortuna. Sono soprattutto le famiglie a basso reddito che, non avendo spazio preciso nel mondo del lavoro, tentano maggiormente la fortuna. Non meno importanza lo Stato dovrebbe dare al tentativo di assicurare un lavoro alle persone. Lo stesso padre Rastrelli ricordava lo sforzo formativo che siamo chiamati a compiere per assicurare una continua emigrazione di gente senza lavoro da Napoli a Treviso. La nostra associazione è costretta ad impegnarsi in

tale opera per cercare di sottrarre tante persone alla fame di ogni giorno. È nostra intenzione lanciare un grido di allarme; ci auguriamo venga ascoltato dalle persone che hanno responsabilità politiche.

Abbiamo inviato alcune lettere in sostegno a tale proposta, anche in occasione dell'esame di un emendamento previsto per la finanziaria 2002 che presentava la richiesta di autorizzazione di un casinò in ogni regione d'Italia. Grazie a Dio l'emendamento è stato bocciato a grande maggioranza. Nei giorni scorsi però abbiamo sentito riparlare della creazione di un casinò per ogni regione. In questo modo si promuove soltanto una cultura negativa che andrebbe in qualche modo rivista ed allontanata perché rischia di incentivare ulteriormente una cultura consumistica. Già cominciano ad arrivare le prime reazioni di carattere popolare con riferimento alle sale Bingo. Moltissime famiglie hanno cominciato a manifestare preoccupazione e a voler creare dei centri di terapia di gruppo per tentare di contrastare una mania che si va diffondendo. Vengono addotte giustificazioni che sembrano legate alla promozione della persona, ma in realtà mirano solo alla promozione del profitto. Se è vero che alcuni giochi, compreso il Bingo, vengono promossi dichiarandoli legali, è altrettanto vero che le motivazioni che si portano sono in parte legate a motivi speciosi. Basta pensare, ad esempio, al discorso della socializzazione dei quartieri. È vero esattamente il contrario, nel senso che sono proprio i quartieri che si stanno ribellando, sostenendo che non vi è alcuna socializzazione, ma anzi si manifesta un accrescimento dell'attività predatoria, come accade nei centri urbani, che non fa altro che creare confusione.

PRESIDENTE. Anche i tempi di svolgimento del gioco avrebbero dovuto essere molto cadenzati per consentire una certa socializzazione. Invece si assiste ad una continua accelerazione per cui le persone che giocano non hanno neanche il tempo di scambiarsi un saluto.

D'URSO. Anche a me prete piace giocare, fare una partita a carte o partecipare a una tombola a Natale, ma i fatti ai quali mi capita di assistere mi stanno facendo perdere il gusto del gioco. Si parla di tombola, ma di quella che ricordo con nostalgia non è rimasto più niente. È come se oggi l'esperienza di aggregazione della gente si fondasse su presupposti completamente diversi. Tra l'altro, lo sfruttamento si produce su persone fragili che vivono una situazione di particolare bisogno. Dal momento che sembra essere stata addirittura avanzata la richiesta di portare i *videopoker* nelle sale Bingo, la nostra preoccupazione è che forse i conti non sono stati fatti per bene e si vogliono assicurare altre fonti di guadagno.

Allora, il vero problema non è sottrarre questi giochi alla malavita organizzata, perché poi queste assegnazioni le vince qualcuno più potente. In alcune Regioni d'Italia, qualcuno ha vinto cinque o sei appalti su dieci, potendo evidentemente contare su punti di riferimento molto precisi. Ciò significa che le possibilità di carattere economico devono essere davvero notevoli.

D'altra parte, credo che la Chiesa italiana abbia meritato sul campo una certa attenzione per il servizio reso all'uomo. Ricordo che, proprio nel gennaio scorso, monsignor Nicora, a nome della CEI, ha presentato una relazione – era presente anche il presidente Ciampi a quell'incontro – che richiamava l'attenzione sulla moltiplicazione delle occasioni di gioco (al momento in Italia sono almeno dieci). Oggi chi vuole, in qualsiasi momento della giornata, può trovare tali occasioni.

Concludo il mio intervento (ma sono disponibile a fornire tutti i possibili chiarimenti) evidenziando l'intervento che alcune persone autorevoli hanno assicurato in alcune Regioni d'Italia: nella città di Genova il cardinale Tettamanzi (il quale si è imposto all'attenzione di tutti non soltanto perché uomo di Chiesa, ma soprattutto perché uomo molto attento alla persona e alla promozione della cultura), in seno al CNEL e in vari convegni il professor Giovanni Conso, già presidente della Corte Costituzionale; nella città di Bari padre Rastrelli e alcuni magistrati, uomini di legge, studiosi, ricercatori, oltre al presidente del tribunale dei minorenni (su un giornale locale è riportato l'intervento del dottor Occhiogrosso, presidente del tribunale dei minorenni, preoccupato per la frequentazione di queste sale da parte dei ragazzi).

Tutto ciò da risalto al lavoro che le fondazioni stanno portando avanti, un lavoro al servizio della persona, un lavoro che anche lo Stato finanzia e ha parzialmente affidato alle fondazioni stesse. Ci sembra che lo Stato, con la legalizzazione del gioco d'azzardo, incorra però in una contraddizione, perché da un lato promuove la cura, dall'altro anche la causa della malattia.

FIASCO. La Consulta nazionale antiusura ha colto una «evidenza invisibile», grazie ad una sensibilità che si verifica soltanto attraverso la relazione e l'ascolto delle famiglie; per cui la Consulta ha cercato di disporre di un quadro d'insieme di questa «emergenza», che tale appariva nel corso dell'attività dei centri di ascolto.

È stata condotta una valutazione dell'impatto sociale ed economico, oltre che etico, per quanto interessa l'attività delle fondazioni. Personalmente, ho cercato di costruire un modello di interpretazione per valutare compiutamente tale impatto utilizzando schemi peraltro già collaudati in altri Paesi. Mi riferisco, ad esempio, alla Commissione nazionale di studio per l'impatto sul gioco degli Stati Uniti, che ha valutato, in un'ottica allargata di costi-benefici, i ritorni degli investimenti nell'economia del gioco, anche in termini di effetti collaterali, vale a dire di costi sociali.

Uno degli aspetti più interessanti emersi è che una diffusione di massa dell'azzardo interferisce con scelte generali di politica sociale orientate alla famiglia. Poiché il gettito che proviene dall'economia dei giochi deriva in misura inversamente proporzionale al reddito dei consumatori (in proporzione al reddito versano di più le famiglie a basso e medio reddito), si è constatato che la dilatazione di tale mercato rischia di far fallire anche la stessa introduzione del reddito minimo di inserimento.

Un altro degli aspetti che la valutazione d'impatto ha messo in evidenza è la necessità di delocalizzare le sedi dell'azzardo rispetto ai luoghi di vita quotidiana, che attualmente coincidono con quelli dei rapporti di vicinato. Se le sale da gioco sono localizzate laddove si svolge un'intensa vita sociale, si crea così un fattore di interposizione nei rapporti intrafamiliari, tale da generare forme patologiche di consumo, soprattutto negli strati sociali bassi o medio-bassi.

Un aspetto che ci ha molto stupito è che la crescita dell'economia dell'azzardo si è determinata in Italia proprio nel corso della recessione economica, dall'inizio degli anni '90. Il gettito dell'azzardo, che a metà degli anni '90 era di circa 12.000 miliardi di lire, è cresciuto fino ai 36.000 miliardi del 1999, con la moltiplicazione delle occasioni e delle tipologie ma soprattutto della frequenza del gioco. I dati mostrano una vera e propria anomalia, cioè che la quantità di reddito *pro capite* che gli italiani destinano al gioco è eccessiva nel contesto di Paesi ad economia sviluppata e industrializzata.

La caratteristica essenziale è dunque che la partecipazione al gioco interessa soprattutto strati sociali bassi e medio-bassi. Si passa così dalla prevalenza della figura tradizionale del «giocatore», ad un profilo diverso di azzardo di massa, dove la patologia non è data tanto dalla dipendenza psicologica, quanto dal restare bloccati in una condizione sociale: se la povertà è anche una spirale di autosvalutazione e quindi di depotenziamento della credibilità delle famiglie di potersi risollevare da una determinata condizione, certamente l'azzardo accentua questa situazione, cioè irrigidisce lo stato di precarietà di gruppi sociali e famiglie che già vivono una condizione molto difficile. Con tale rigidità si scontrano anche le politiche di *welfare*, e spesso si vanificano misure che pure vanno nella direzione del sostegno ai redditi e alla condizione della famiglia.

I dati e le informazioni strutturali sono a disposizione della Commissione (da quando abbiamo iniziato a studiare questo fenomeno, dalla fine del 1998, quindi ben prima che fosse evidente una linea di espansione del settore) comprensivi delle valutazioni sugli effetti a livello occupazionale ed economico. È assai dubbio che la diffusione dell'azzardo agisca come un «moltiplicatore positivo» dell'economia; si può invece valutare anche l'ipotesi (non è un'affermazione apodittica, ma certamente un'ipotesi da verificare) che la spesa per l'azzardo agisca nel senso di un moltiplicatore negativo, come un dirottamento di reddito dai consumi di beni e servizi destinati alla vendita. Anziché essere uno stimolo positivo per la produzione, potrebbe incentivare un atteggiamento passivo e dissipatorio. Non sarebbe una forma di investimento produttivo, per cui la fiscalità in questo modo, sia pure una fiscalità volontaria, continuerebbe a mantenersi su livelli molto alti nel raffronto con quella di altri Paesi europei.

PRESIDENTE. Dai dati che voi mettete a nostra disposizione risulta, comparativamente, che in Italia si gioca più che in altri Paesi?

FIASCO. Sì.

PRESIDENTE. In termini di volume o di soggetti?

FIASCO. Si gioca di più in termini di valori assoluti, quindi di volume aggregato e, in termini relativi, in rapporto all'ampiezza della popolazione, nel senso che in Italia la spesa *pro capite*, calcolata su ogni italiano da zero a 90 anni, destinata ai giochi regolamentari, impegna una quota di reddito del 40-60 per cento superiore, per esempio, a quella della Repubblica federale tedesca e del Regno Unito.

PRESIDENTE. Tra l'altro quest'ultimo è ritenuto il paradiso dei giochi.

Potete fornirci qualche dato in proposito?

FIASCO. Sì, certamente. Abbiamo allegato qualche dato comparativo che ci auguriamo chiarisca la situazione.

SALONE. Vorrei sottolineare che su 100 persone che giocano, 90 ritornano impoverite. Se lo Stato ha come scopo promuovere la crescita economica del Paese, in questo modo rischia di ottenere l'effetto opposto. È vero che nell'immediato si determina un gettito per le casse dello Stato e per alcune categorie, però poi a lungo termine, aumentando la fascia di povertà, la società nel suo insieme subisce un regresso economico. Quindi non è vero che questi giochi militino a favore della crescita economica del Paese. In questo senso mi sembra che l'atteggiamento dello Stato, teso a favorire una simile attività ludica, sia immorale.

RASTRELLI. In base ad una nostra riflessione su alcuni dati raccolti, mi sento di evidenziare alcuni aspetti importanti. A parte il fatto che secondo il procuratore Vigna gli articoli 41 e 42 della Costituzione vengono violati se lo Stato assume contestualmente la funzione di gestore del gioco, certamente, se il gioco viene organizzato legalmente e lo Stato sostiene che la vita è gioco e che, se non si gioca, si è scemi, si viene a creare una situazione psicologica diffusa e patologica, che porta un aumento anche nel gioco illegale. Non è vero che istituendo sale di gioco legali si ottiene una diminuzione di quelle illegali; anzi, anche il loro numero aumenta.

Inoltre, il giocatore è persona che certamente non lavora e che si indebita, per cui, per pagare i debiti, finisce nell'illegalità.

Ho condotto un'inchiesta in un scuola ponendo una domanda: «se giochi e ti indebiti, in che modo si può risolvere il problema?». Ebbene, una delle risposte è stata: «ammazzare».

Abbiamo esperienza di persone uccise per 5.000 lire. Molte vecchiette sono inquisite e picchiate per pochi soldi. Spesso proprio coloro che giocano ritengono di dover vincere per forza. Per assurdo questo accade perché qualcuno ha fatto passare il messaggio che, per essere uomini, bisogna giocare.

Ora, se il gioco deve essere un momento di incontro piacevole, basato sull'intelligenza e sul rispetto, come si può chiamare gioco quello che così terribilmente distrugge persone e famiglie intere?

Inoltre, una mole di gioco così elevata porta i cittadini a non essere contribuenti, ma piuttosto quella schiera di sfaccendati anonimi di cui non si vuole avere contezza. In tutte le statistiche, infatti, non compare il numero di coloro che sono senza fissa dimora, che dormono sulle scale della Chiesa e ai quali nessuno, in estate o in inverno, apre la porta: questa gente è abbandonata, non esiste.

Ritengo invece che, per il bene comune e per la realizzazione di uno Stato veramente rispettoso dell'uomo, per una democrazia che voglia veramente tutelare l'uomo nella sua capacità di dare un senso alla vita, sia necessario che lo Stato se non un educatore, almeno non assuma il ruolo di fomentatore di simili attitudini.

Vorrei che lo Stato intervenisse con serietà, prima di tutto liberando il Sud dalle ipoteche mafiose e camorristiche, la vera ragione che impedisce la creazione di industrie.

Le cinque ragioni che a mio parere impediscono l'industrializzazione del Mezzogiorno si possono facilmente riassumere in una legge regionale, poi modificata, che stabiliva rapporti sbagliati tra costruzione e terreno e tempi burocratici eccessivi. Chi vuole aprire un'industria nel rispetto della legge deve poter contare su tempi brevi. Ben 12 comuni hanno provveduto riducendo a due mesi il tempo necessario per esaurire l'*iter* burocratico. Si è così creata la premessa per un decollo industriale, anche se poi la situazione ha subito un arresto perché i sindaci hanno chiesto l'adozione di norme di garanzia del territorio dall'ipoteca camorristica, e poi non l'hanno ottenuta.

Citerò, ad esempio, il caso di mio cugino, che è stato Presidente dell'associazione industriali di Napoli. Dopo aver vinto un appalto per la ristrutturazione della Reggia di Portici, ha dato inizio al cantiere. Il *boss* locale, sulla base dell'importo dell'appalto, ha chiesto il versamento di una tangente di 200 milioni di lire annui. Mio cugino ha combattuto per cercare di non pagare. La cifra richiesta è stata poi diminuita sino a raggiungere l'importo di 20 milioni di lire. A quel punto il *boss* ha ritenuto che il motivo dell'opposizione di mio cugino non fossero più i soldi, ma il non voler riconoscere la sua posizione, per cui lo ha minacciato di morte. Mio cugino ha pagato questi 20 milioni di lire, ma poi ha rinunciato agli appalti. Peraltro, pur avendo riferito della situazione anche ad importanti personalità del Governo, ha ricevuto risposte quanto meno evasive.

PRESIDENTE. Mi scusi, padre Rastrelli, a quando risale questa vicenda?

RASTRELLI. È un avvenimento che risale a più di sette anni fa. Mio cugino oggi non concorre più agli appalti.

Ritengo che questo problema sia di competenza dello Stato. Liberare il Sud dall'ipoteca mafiosa e camorristica, fare in modo che il giovane,

dopo lo studio, possa lavorare. Un giovane che per due anni non lavora, rischia di non essere più recuperabile come uomo; finisce per vivere di notte e per pretendere tutto dai genitori scatenando drammi familiari tremendi. Alla fine, quel giovane, che collocazione trova come soggetto?

E se si fa di tutto per farne un giocatore, quale futuro si prepara?

TURCI (*DS-U*). Innanzitutto, desidero ringraziare padre Rastrelli e le persone che lo hanno accompagnato per le informazioni e le valutazioni fornite.

Se ho ben compreso, complessivamente, in base alla relazione redatta con l'ausilio del professor Fiasco, il termine «azzardo» viene utilizzato con riferimento al gioco in generale, senza distinzioni precise tra giochi. Non sono un esperto della materia, ma nel corso delle precedenti audizioni abbiamo appreso che vi è una differenza tra giochi di abilità e di intrattenimento e giochi di azzardo. Vorrei sapere se, a vostro avviso, il gioco in generale manifesti gli effetti che state denunciando.

RASTRELLI. Noi ci basiamo sulla definizione di gioco che è stata data dallo Stato: vi è azzardo laddove si verificano aleatorietà assoluta e sproporzione tra premio e merito. Sulla base di tale criterio di valutazione, si è riscontrata la piena rispondenza ad esso del Superenalotto.

Dopo aver lanciato l'allarme, l'organizzazione dei ricevitori del Superenalotto ha risposto pubblicando sul quotidiano «Avvenire» un articolo, nel quale si sosteneva che la mia era un'esagerazione. Nell'articolo si affermava che il Superenalotto costituisce il premio sulla base di vari milioni di giocate del valore di circa 3.000 lire, anche se si riconosceva l'esistenza di un 17 per cento di giocatori sistemisti. Io avevo assunto, invece, secondo un rapporto dell'ISTAT, il dato del 10 per cento di impoverimento ad ogni tornata di gioco (cioè due volte alla settimana), per cui tale articolo non faceva che confermare i dati da me utilizzati.

Si può parlare di azzardo laddove si verificano le modalità e i requisiti di gioco che abbiamo richiamato: certamente si verificano anche nel Bingo, nel Superenalotto e in altre scommesse legalizzate.

TURCI (*DS-U*). La vostra indicazione consisterebbe dunque nell'abolizione della liceità dei giochi?

RASTRELLI. In primo luogo, intendiamo sottolineare che il problema che si pone non è se si debbano chiudere le sale gioco, ma perché siano state aperte. La coscienza deve agire a monte, perché è chiaro che quando si suscita lo scatenamento della passione per il gioco, poi diventa difficile controllare la situazione: quando avete convinto l'uomo che, se non gioca, non è cittadino, le conseguenze sono evidenti e ricadono su tutti.

In secondo luogo, voglio sottolineare che in una sala Bingo vige un regolamento rigoroso – che ne fa una trappola inesorabile – che non avrei mai immaginato. Sono stato messo in allarme da un *dossier* del TG5 relativo al gioco del Bingo in Spagna. Anche in America Latina ho potuto

constatare cos'è accaduto quando l'usura è entrata nei sistemi statali: un disastro senza rimedio. Quando ciò avviene, non è più possibile alcun controllo e le economie statali stesse non hanno più la forza di rialzarsi. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

Ora, per quanto riguarda la sala Bingo, mi sono dovuto informare meglio chiedendo aiuto a persone di mia fiducia. Soprattutto a Treviso, dove si è aperta la prima sala, ho chiesto ad una persona di mia fiducia di effettuare qualche verifica. I dati, riportati sia da giovani, sia da persone anziane, sono veramente sconvolgenti. Il ritmo del gioco prevede cicli di otto minuti. I numeri vengono chiamati così velocemente che non è possibile distrarsi un attimo. Se si viene interrotti nell'attenzione al gioco si rischia addirittura di rispondere male al vicino, per paura di perdere il conto. Lo stesso programma «Le Iene», grazie all'utilizzo di una microcamera posta dietro gli occhiali dell'inviato, ha svolto un'indagine di cui sarebbe utile conoscere i risultati. Nessuno controlla come escano i numeri, considerato il ritmo così frenetico; non si ha neanche il tempo di capire chi ha vinto perché, nel momento in cui viene chiamato «Bingo», arriva immediatamente una signorina per vendere le nuove cartelle. Se non si hanno i soldi per pagare il posto per 8 minuti, si è costretti ad andare via. Si vuole addirittura ridurre a cinque minuti il tempo della giocata, anche perché una sala Bingo, per potere realizzare quel minimo senza cui fallisce, deve essere aperta 16 ore al giorno, sette giorni su sette e con 160 giocatori minimi. In alcuni casi si preferisce aprire la sala per un numero di ore inferiore, ma allora è necessario aumentare il numero di posti. A Roma, in un quartiere in cui si è insediata una sala Bingo di 1.500 posti, è scoppiata una sommossa popolare. Il commissario di Governo anti-usura Tano Grasso ha detto parole di fuoco in questo senso.

Signori senatori, il mio consiglio è che vi rechiate a Venezia, di aspettare fuori delle sale del casinò, di guardare le persone che frequentano quei posti. Potrete rendervi personalmente conto di come avvenga il prestito illegale e potrete vedere chi soccombe e sia distrutto veramente. A quel punto voi farete la nostra esperienza e in voi, oltre al politico, emergerà soprattutto l'uomo, il padre di famiglia, che vede in un altro il padre rovinato dal figlio, che ha giocato.

Ho visitato recentemente un giovane in ospedale che era arrivato ad un punto tale, da non poter più essere recuperato al lavoro. I medici disperavano di poterlo aiutare. Il gioco porta con sé tante altre conseguenze, sulle quali bisogna interrogarsi. Se pensate che nella sala Bingo si svolga solo un gioco innocente, scusate la parola: siete degli illusi. Non è così! È in questa ottica che vogliamo richiamare la vostra attenzione. Voglio solo portare la mia testimonianza di sacerdote e di uomo: aiutiamo l'Italia ad essere virtuosa.

D'URSO. Non si tratta di eliminare qualsiasi forma di gioco, né si intende criminalizzare i giochi in generale, ma cerchiamo di ricordare il principio che dice che l'uomo non è per il gioco ma è il gioco per la per-

sona, per l'uomo. Il gioco che si sta promuovendo adesso è per il profitto, non per la persona.

PRESIDENTE. Ringrazio padre Rastrelli, monsignor D'Urso e gli altri consulenti, tra cui il professor Fiasco, per le indicazioni e i suggerimenti che ci hanno offerto. Se posso permettermi di presentare ai colleghi un'analogia, voi in pratica dite che la legalizzazione non eliminerebbe il gioco clandestino, così come del resto la legalizzazione della diffusione della droga non eliminerebbe la diffusione del fenomeno droga anche a livello di fenomeno clandestino. Noi sicuramente ne terremo conto compatibilmente con tutte le altre esigenze alle quali avevo fatto riferimento all'inizio di questa audizione. In ogni caso sulla vostra memoria e su quanto ci avete riferito rifletteremo in maniera approfondita al termine di questa indagine conoscitiva. Ringrazio gli ospiti intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,20.